

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Distinti istriani

Ci giunge a proposito la seguente importantissima lettera, perchè potrà un giorno servire di fonte a chi vorrà continuare la *Biografia* del benemerito Stancovich, la cui seconda edizione spera di poter pubblicare tra non molto, il tipografo Carlo Priora, incoraggiato da moltissimi comprovinciali.

Di alcuni *Gentiluomini Chersini* che si distinsero nelle lettere e nelle armi.

Al chiarissimo Ab. Giovanni Moise

in

Cherso

Venezia 25 Marzo 1884

Abate carissimo,

Rispondo in pubblico alla gradita vostra del 5 corr., perchè mi pare opportuno di richiamare l'attenzione dei comprovinciali sull'argomento che tratta.

Ho trovato alla Marciana il libriccino del vostro antenato Gio. Francesco Moise. Esso però non è una raccolta di lettere amorose, bensì una raccolta di rime amorose messe insieme e pubblicate da lui, ma di autori vari; fra quali c'è poi anche un altro *Moise, Gentiluomo Chersano* di nome *Giorgio*.

Il titolo del libriccino è questo:

Rose d'Amore Raccolte con nobile pensiero nel Giardino delle Muse Italiane Da Gio. Francesco Moise Nell'Accademia de' Capricciosi nominato il Fantastico

È stampato a Venezia, in formato tascabile, (alto cent. 14 largo 7,) da Francesco Grossi, nel 1615, e consta di pagine 32 non numerate e di 230 numerate. Le prime 32 comprendono il frontispicio; una breve protesta d'amore, in versi, senza nome d'autore. — *alla Molto Illustre Signora Fulvia Zuffati Nobile Vicentina*; — una lettera dedicatoria del raccoglitore — *alli Molto illustri Signori Giovani Nobili Chersani*; i nomi degli autori, 37 di numero, fra quali alcuni illustri, come il Testi, il Guerini, il Marini. Gli altri, molti dei quali lasciarono bastante traccia di se nella storia della poesia italiana, sono: Domenico Veniero, Francesco Cuntarini, Gio. Soranzo, Ascanio Belforti, Alessandro Gatti

e Publio Licio Veneziani; Girolamo Casoni da Oderzo, Antonio Ongaro, Bartolomeo Barbatì e Cortese Cortesi di Padova, Michel' Angelo Angelico e Valerio Belli di Vicenza, Gio. Battista Arigoni di Mantova, Ottavio Rossi di Brescia, Crisippo Selva di Parma, Gio. Andrea Titone di Pavia? Francesco Panigarola di Milano, Girolamo Borsieri di Como, Ansaldo Ceba e Gasparo Murtola di Genova, Cesare Rinaldi e Ridolfo Campeggi di Bologna, Alessandro Talenti Toscano, Cosimo Galletti da Pisa, Cesare Orsino da Pietrasanta, Luca Pastrovicchi da S. Costanzo? Iacomo Castellauo da . . . Roberto Poggolini da Imola, Mutio Manfredi da Cesena, Pier Francesco Paoli da Pesaro, Alberto Parma e Filippo Alberti da Perugia, e finalmente Tomaso Stigliani da Matera di Basilicata. Ho voluto notare i nomi e i luoghi di nascita di tutti gli autori per mostrare quanto fossero estese le corrispondenze letterarie del vostro antenato in Italia.

Ai nomi degli autori seguono — i soggetti dell'opera; poi altra lettera — *alli Cortesi Lettori, di Ortibio Accademico Capriccioso*, e versi dello stesso Ortibio e d'altri accademici in lode e della raccolta e del raccoglitore, da essi nominato non Chersano ma *Chersino*.

Tralascio i versi laudatori, nulla contengono d'interessante per noi e riporto invece le due lettere, e per dare un saggio dello stile del Moise, e perchè accennano ad altre di lui pubblicazioni, fatte o ideate, e ad altri signori Chersini che si distinsero o nelle lettere italiane, o negli uffici civili e nelle armi ai servigi della repubblica di Venezia.

Essendo la lettera dedicatoria datata da Brescia, è ragionevole supporre che Gio. Francesco Moise coprisse allora colà qualche pubblica carica. — Ora eccola nell'intero suo testo.

„Alli Molto Illustri Signori Giovani Nobili Chersani/ „Essendo stata questa mia Raccolta di *Rose d'Amore* „dianzi da me data alle stampe, et per quel patrio affetto, „con che riverisco, et onoro le SS. VV. M. Illustri, à „loro dedicata, ora, che di novo l'ho riveduta, abbellita, „et ornata co' l proprio nome de gl' autori à ciascuna „delle composizioni, di novo ancora gliela consacro, e „dono per fedel testimonio di quella affettuosa osservanza, „con la quale sempre gli son stato divoto. Et con ragione a' voi nobilissimi, et virtuosissimi Giovani si „doveva simil dono di Poesia, poichè si come ella è facoltà „più antica, et famosa dell' altre, così anco per esser lei

„fondamento, et base della Musica istessa, più nobile, et
 „dilettevole viene stimata da tutti. Et se io, che son
 „più atto ad ammirare, et riverire le SS. VV. che à lodarle,
 „et celebrarle, non posso corrispondere con questo mio
 „picciol dono alla grandezza de' meriti loro: nondimeno
 „però altri intelletti più chiari, invitati dalla singolare
 „benignità, che avranno ver me usata, rivolgeranno tutti
 „i studi, et pensieri loro, non a dedicarli le altrui com-
 „posizioni, come ho fatto io, ma a comporre novi Poemi
 „dell' antiche istorie, maravigliosi fatti, et chiare imprese
 „riportate da tanti segnalati soggetti della nostra delizio-
 „sissima Isola di Cherso, la quale ormai è resa Illustre
 „per l'honor delle lettere, e per il valor dell' armi,
 „et per i conti Palatini, sotto l'imperio invittissimo della
 „Serenissima Repubblica di Venezia, alla quale ser-
 „vendo sono stati, et vi sono molti della nostra Città
 „in diverse Podestarie et Fortezze, Ambasciatori, Giudici,
 „Vicari, Cancellieri, et Sopracomiti di Galere Chersane,
 „come fra gl' altri fu l' invittissimo Capitan' Andrea
 „Petris nell' armata contra il Turco: il qual poscia pochi
 „anni sono da questa Signoria fu condotto per huomo di
 „gran valore nel fortissimo Castello di Brescia con fio-
 „ritissima et numerosissima compagnia di soldati, come
 „chiaro si vede dalle memorie illustri fatte nell'istesso
 „Castello per la sua partenza. Così chiaro, et famoso
 „renda ciascuno di voi il Ciel propitio, come di ciò lo
 „prego: Che per fine vi bacio le onoratissime mani.

„Di Brescia 10 Agosto 1615

„Di VV. SS. Molto Illustri

„Affettionatiss. per servirle

„Gio. Francesco Moise.“

Ed ecco l'altra lettera dell'Academico suo Collega.

„Alli cortesi Lettori/Ortibo Academico Capriccioso/
 „Diede alle stampe ne' giorni passati Gio. Francesco
 „Moise Nobile Chersano nell' accademia nostra de' Capri-
 „ciosi detto il Fantastico, una Raccolta di varie Rime
 „amorse in grazia d' alcuni nobilissimi Giovani innamorati
 „suoi amici, et avendo veduto essere stata da Virtuosi
 „molto gradita, volendò nuovamente farla ristampare, ha
 „scielto a guisa d' Ape industrie nel Giardino delle Muse
 „Italiane, altre composizioni con il ripor il proprio nome
 „dell'autore a ciascuna di loro: et essendo l' opera per
 „se stessa commendevole, come quella che porta il no-
 „bilissimo Titolo di Rose d'Amore, oltre che il chiarissimo
 „nome di sì famosi, et gravi Autori lo rende meritevole,
 „et degno di comparire inanzi al graziosissimo aspetto
 „di qual si voglia, perciò non fa di mestiero, ch' io m'
 „affatichi il persuadervi a leggerlo volentieri. Con questo
 „state in breve aspettando dall'istesso Fantastico, sotto
 „nome del Lauro d' Apolline, una nuova Raccolta delle
 „più vaghe et dilettevoli Rime, che per l' adietro mai
 „siano comparse a' gl' occhi vostri, ove in gravi Sonetti,
 „arguti Madriali, leggiadre Canzonette, et vaghi Scherzi,
 „si vedranno al vivo quasi in bel ritratto espresse tutte
 „quelle occorrenze, casi et avvenimenti amorosi, che per
 „l' ordinario sogliono provare i Giovani innamorati.“

„Dalla pag. 224 alla pag. 230 poi sono riportati
 sette brevi componimenti del nominato Giorgio Moise,
 intorno al quale sono premesse queste parole:

„Giorgio Moise Gentiluomo Chersano, il quale oltre
 „che è di famiglia nobilissima in quella Città, è nondi-
 „meno molto più nobile per propria virtù, et per le sue

„ottime qualità. Giovine d' elevato ingegno, spiritosissimo,
 „et senza alcun dubio chiaro in tutti i suoi componi-
 „menti, et perciò ben voluto, et amato da i maggiori
 „letterati della sua patria, et in particolare dall' Illustre
 „Sig. Antonio Adrario, nobile Romano, intendentissimo
 „di molte scienze, et stimatissimo nelle Corti di molti
 „personaggi et Prelati.“

Vi dò per ultimo anche un saggio dei versi di questo.

Donna lodata

„Honor, Grazie e Bellezze

In voi son risplendenti

Più che non son del Sole i raggi ardenti;

Più che non son le stelle

O le minute areue,

Leggiadrissime e bella

In voi ripose il Ciel virtù serena:

Tutto il vostro sembiante

Arde d'amor dolcissimo e beante.“

Perdon richiesto

„M'adirai, fui spietato

Con teco, hor me ne pente;

Un'altra volta io sento

Che ride nel cor mio

Caro e dolce desio.

Facciam la pace hor sù, vive l' mio ardore.“

E così siete servito da parte mia di quanto ho
 trovato alla Marciana. Tocca ora a voi proseguire le
 ricerche e in Cherso ed altrove, mettendo alla prova i
 non pochi amici di studio che avete in molte altre e
 cospicue città dell' Italia.

Ma intanto anche il poco che oggi vi mando, vi da
 pieno diritto di domandare che ai due vostri Antenati
 Gio. Francesco e Giorgio sia accordato un posto fra gli
 uomini distinti della provincia, distinti per cultura lette-
 raria onninamente italiana.

Ed io che altra volta ebbi la fortuna di porre in
 evidenza, con un solo documento d' Archivio, tre prodi e
 generosi Capitani usciti dalla nobile schiatta dei Petris,
 Giovanni Stefano e Nicolò (V. *Provincia 1873 N. 15*),
 sono oggi ben lieto di aver tratto dall' oblio un quarto
 soggetto distinto dello stesso nobile casato, Andrea Pe-
 tris, prima capitano sul mare contro il Turco, poi com-
 mandante dell' importantissimo Castello di Brescia.

Mirabili coincidenze! La lettera stessa e gli archivi
 appena tocchi ci danno nuovi elementi a rinvivare la
 storia vera del nostro paese, nel momento appunto che
 altri con incredibile impudenza tentano oscurarla, per
 sostituirvi favole, che ove cessano di essere ridicolaggini,
 divenano insinuazioni e calunnie.

Ora dal fin qui esposto pare a me doversi conclu-
 dere, che il celebre Francesco Patrizio, e l' altro Patrizio
 o Di Petris Anton Francesco Marcello, dotto e zelantis-
 simo patriotta, che fu Generale dei M. C. Arcivescovo di
 Patasso e Vescovo di Cittanova, e lo Adrario di sopra
 lodato, non furono relativamente a Cherso fenomeni rari,
 o meteore straordinarie, ma il prodotto naturale della
 vecchia civiltà e cultura dell' Isola e dell' indole sua. E

di ciò io, vecchio cittadino del Quarnaro, me ne rallegro con voi e con me.

Rinfreschiamo dunque le antiche istorie, onoriamo i nostri precursori ed amiamoci.

Tutto vostro

T. L.

Nota. Di Francesco Patrizio e della rarissima edizione della sua *Nova Philosophia* stampò recentemente (1879) un assai erudito ragionamento il ch. Olindo Guerrini, nel Propugnatore di Bologna, periodico bimensile di filologia, di storia e di bibliografia; e intorno allo Adrario so che fa studi e ricerche coll'usata sua diligenza, in Roma ed altrove, il bravo nostro Dr. Albino Zenatti.

NOTERELLA

Giacchè ci si offre opportunità, e incoraggiati dalla vecchia massima che *tutto serve alla storia*, ci permettiamo di aggiungere in via di modesta noterella una lettera di certo Giuseppe Barsotti, forse un tempo professore di belle lettere nel Collegio di Capodistria, indirizzata ad un nostro concittadino, nella quale brevemente discorre del celebre chersino Francesco Patrizio. Dobbiamo però qui avvertire un'inesattezza lasciata passare nel libro tedesco di Giacomo Brucker. Cherso non fu mai detta Clissa, ma Istris, Crepsa e Crexa. Clissa (Audetrium) o *Clutz* è cittadella e fortezza della Dalmazia, a nove chil. N. E. da Spalato. Dunque non si la può confondere mai con Cherso dell'Istria.

Ecco la lettera :

Caro amico.

Murano, 17 maggio 1764

Ho un libro Tedesco di Giacomo Brucker, della storia Filosofica, che è un compendio di un'altra opera più grande. Ora tra i Filosofi Platonici del secolo 16 trovo un — Francesco Patricio nato a Clissa nell'Istria nel 1529, del quale dà in breve la vita e le opere. Se ne avete bisogno ditemelo, che ve lo tradurrò subito. Benchè l'autore lo metta nato a Clissa (?) nell'Istria, non so se lo vorrete annoverare tra i vostri scrittori. Ma prima di chiudere la lettera penso di tradurvi il paragrafo tutto, ed eccolo :

Francesco Patricio nato in Clissa, nell'Istria, 1529. Quantunque nell'anno 9 della sua età fosse costretto di abbandonare la patria, e andare in paesi forastieri, e consumasse quasi tutta la sua vita in faticosi viaggi, contuttociò imparò fondatamente la lingua Greca e la Filosofia. Per la povertà, a cui fu ridotto per opera de' suoi nemici andò a Venezia, a Padova e a Modena, dove si pose a insegnare la Filosofia platonica. Finalmente andò a Ferrara, dove fu fatto Professore di Filosofia, e si rese così celebre per la sua dottrina, che Clemente VIII Papa lo chiamò per Professore a Roma, dove morì l'an. 1597. Era uomo di molta letteratura, di grande ingegno, e fornito di molti altri doni; malgrado le incostanze della sua sorte scoprì molte cose nuove. Era per lo contrario permaloso, e quindi ebbe molti nemici. Nemico giurato di Aristotele, scrisse, per abbattere e la persona e la filosofia le — *Discussiones Peripateticas*, e si rese anche più celebre per la sua storia della Filosofia Peripatetica. Era amatissimo della Filosofia Platonica. Produse il suo proprio sistema nell'opera intitolata : *Nova de univcrsis*

Philosophia, dove apparisce che ha studiato molto in Telesio, secondo alcuni. Fama non minore si acquistò per gli altri suoi scritti. Addio.

Aff. Dev.

Gius. Barsotti.

Di questo illustre scienziato istriano scrissero fra molti altri il Ginguenè nella Stor. lett. d'Italia, voi. VII, p. 465-67; — il Tenneman, Manuale della Storia della filosofia; — Rixner e Sibner — Vite ed opinioni de' più celebri fisici; — il Tiraboschi, Storia della lett. it. ecc.; — *L'Unione* cron. cap. an. III, 22 ecc. ecc.

Red.

Notizie

Furono nominati i delegati dell'Austria e del Regno d'Italia per la commissione incaricata della regolazione della pesca nell'Adriatico. Vi prenderà parte alle conferenze, indette nella città di Gorizia, anche un rappresentante dell'Ungheria. Sul qual proposito scrive *L'Indipendente*: „Noi confidiamo che la Commissione saprà finalmente risolvere la pendenza in modo equo e conforme agli interessi della grande maggioranza delle popolazioni litoranee, deliberando una buona volta l'emanazione di un regolamento o trattato, ma *internazionale*, sulle discipline tecniche della pesca, all'osservanza delle quali sorvegliino i due governi; trattato destinato ad avere per la pesca la stessa azione che i cartelli doganali hanno per la prevenzione e per la repressione del contrabbando.“

Dicesi che la durata delle conferenze sarà molto maggiore di quello che prima supposevasi, e che i membri della Commissione impiegheranno forse un mese per esaurire la vertenza e risolverla con quelle norme che soddisfino tutte le parti cointeressate. Si assicura anzi, che ad escludere qualunque sospetto di parzialità, i delegati di ambo le parti, convocheranno a Gorizia chioggiotti, e pescatori della nostra costa adriatica per interrogarli, giudicare e decidere.

La legge votata dalla Dieta provinciale sui Comizi agrari venne rimandata dal ministero di agricoltura coll'accenno che vi ostava alla sua approvazione l'introdotta modificazione al §. 14 lett. d., che limitava il diritto incondizionato del ministero di nominare i due membri al Consiglio. La stessa legge quindi verrà ripresentata nella prossima sessione dietale.

Ci è di sommo conforto poter annunziare l'estensione che va prendendo in provincia delle Società di mutuo soccorso. Si vocifera che a Pingente i più operosi cittadini vanno studiando i mezzi per fondarne una nel loro

paese: mentre a Montona ai 30 di marzo ebbe luogo la prima adunanza per addivenire alla formale costituzione della società. Così tra poco non ci sarà in Istria centro di qualche importanza che non conti nel suo seno un sodalizio tanto benefico; e ce ne rallegriamo di cuore perchè vediamo come lo spirito di previdenza va facendosi strada fra le nostre popolazioni.

L'Accademia dei Lincei ha nominato a suo presidente, in sostituzione del compianto Quintino Sella, l'illustre matematico Francesco Brioschi, senatore del Regno, nato in Milano nel 1824. Egli com'è noto, presiede l'istituto tecnico della sua patria, e ne fu anzi principale fondatore. Fra i suoi titoli scientifici, non ultimo è quello di direttore (1866) del *Polytechnico*, a cui riuscì comunicare gran parte della vitalità che questa celebre rivista, dopo l'abbandono di Carlo Cattaneo, andava perdendo. Nel *Catalogue of scientific papers*, pubblicato a Londra dalla Royal Society (1867) sono registrate le sue opere di matematica, che fino al 1879 giungevano al numero considerevole di cento.

Appunti bibliografici

Gli anelli nella storia, nella poesia e nelle superstizioni. Note del Prof. Antonio Zernitz Docente nell' i. r. Ginnasio superiore di Capodistria. — Trieste. Tipografia di G. Tomasich 1884.

È un lavoro, come se ne fanno tanti in questo sgretolamento della letteratura così oggi di moda. Ammesso il genere, lo studio dell' egregio professore è ben fatto, erudito, con buona conoscenza dell' argomento, e può tornare utile al letterato ed all' artista. Perchè, m' affretto dirlo, in questo dissidio tra la scuola storica e l' estetica, si può, anzi si deve battere la via di mezzo. Negare del tutto i benefizi della prima sarebbe ingiustizia; solo si può deplorare che oggi invada troppo le scuole con danno del sentimento, e quindi del carattere nazionale. Tra le due scuole non ci dovrebbe essere dissidio. „La prima, dice egregiamente l' illustre scrittore Fiorentino nella sua commemorazione del De Sanctis, cerca le notizie che accompagnano o precorrono un' opera, corregge gli errori del tempo, ricompono infine l' opera dell' autore; la seconda invece ci svela l' animo dell' autore stesso, ci fa amare i personaggi che rivivono nelle pagine immortali, insomma con la storia sola non s' intende l' arte, mentre la critica artistica, per dirla col De Sanctis, fa l' ufficio dell' attore che con i gesti, l' inflessione della voce interpreta il personaggio del dramma: la critica dell' arte quindi non può essere la storia, tanto è vero che i grandi storici sono stati grandi artisti; perciò

dobbiamo concludere: le due critiche s' integrano a vicenda, e l' una non può stare senza l' altra.

Aggiungerò un esempio. Un critico storico scrive una lunga dissertazione per provarmi con documenti che la canzone tale del Petrarca, fu scritta nell' anno, poniamo, 1368 e non nel 1350 come si credeva. Questioni *de lana caprina* si dice; no, perchè quella semplice rettifica di data basta talvolta a buttar all' aria tutto il commento e l' interpretazione d' un criterio che tiri a indovinare e a rappresentarci un Petrarca contrario al vero. Ma fatta questa larga concessione, rimane sempre a deplorare che troppi oggi a così fatti studi pazienti rivolgano la mente, che troppe investigazioni si facciano sulle così dette *Fonti, Sorgenti, Direzioni, Canali* ecc. ecc. dell' Ariosto, del Boccaccio con imitazione servile degli studi germanici, e che così sia turbata l' armonia tra l' educazione dell' immaginativa e della riflessione nella scuola italiana.

Tornando allo studio del Professor Zernitz, ripeto che l' erudizione vi è assimilata, e l' argomento trattato copiosamente. Certo in così fatti studi è facile trovare qualche omissione; ma sarebbe pedanteria farne all' autore un rimprovero con la sicumera del critico pretenzioso ripetendo: c' è anche questo, ha omesso quello.

Alla buona però accennerò a qualche altra fonte che, esaminata dal paziente professore, gli darà occasione di completare il suo studio. Così dove tocca (a pag. 14) dell' anello d' Argalia nell' Orlando innamorato, e di Brunello nel Furioso potrebbe citare anche il passo seguente del Rajna: „Dell' anello si potrebbe ragionare a lungo. Talismani che conferiscono l' invisibilità, oppure che tolgono ogni efficacia agl' incanti abbondano nei racconti e nei miti di una moltitudine di popoli. Ci sarebbe da rammentare l' anello di Gige (Pigna, Bolza); quello di Yvain, l' elmo di Ade . . . Quanto all' altra virtù la ritrovo negli anelli dati dalla Dama del Lago a Lancilotto, da Isotta a Tristano, dalla regina di Scozia al figliuolo Gadisfer. Mi contento di queste poche e secche indicazioni, perchè la trattazione della materia spetta allo studio delle fonti bojardeche.“ — Così leggesi a pag. 119 nell' opera: — *Le Fonti dell' Orlando Furioso di Pio Rajna professore di letterature neolatine nell' accademia scientifico-letteraria di Milano. Firenze, Sansoni editore 1876.* ¹⁾

Questi studi frammentari possono poi tornar utili in quanto si collegano ad altre questioni e

¹⁾ È un' opera che non mancherà, spero, nella biblioteca dei professori del Ginnasio italiano di Capodistria. A tutela delle timorate coscienze basti che è dedicato — Ad Adolfo Mussafia.

studi letterari, e li richiamano alla mente del lettore. Perciò, parlando di anelli, è utile rammentare le „cinture, gemme, *anella* e vasi d'oro“ che si trovano nella sagrestia nel palazzo di Madonna Intelligenza; e per affinità di soggetto tutta la litania delle virtù varie delle pietre preziose, come leggesi in detto poema dell'Intelligenza d'autore ignoto. Che autore ne fosse Dino Compagni ho dimostrato altra volta con zoppicanti ragioni (Nuova Antologia. Volume 22 — 1873).

L'autore tocca dell'anello d'oro gettato in mare dal doge a Venezia, ma tace delle tradizioni e superstizioni sul conto del famoso anello del miracolo di San Marco che ispirò Giorgione e Paris Bordone nelle due famose tele che si ammirano nell'Accademia di belle arti a Venezia. Quante volte non ci tocca di fermarci davanti ad una tela famosa, e, vedendo, come in quella del Bordone, tutto quell'apparato di Senatori, con un umile pescatore, sulla gradinata inginocchiato davanti al Doge con un anello in mano, ci domandiamo: che cosa significa tuttociò? Ecco come tornano utili adunque questi studi di analisi paziente, specie poi se fatti coll'intenzione di illustrare un passo controverso od oscuro, o di apparecchiare la nostra mente a gustare il bello con piena conoscenza del soggetto, alzando anche lo stile ed accendendo nel cuore del giovane lettore la sacra fiamma dell'arte.

Ed ecco la fantastica leggenda dell'anello di San Marco quale viene raccontata dal Sanudo ¹⁾. „In questa terra accadde una cosa molto miracolosa a dì 25 Febbraio 1340, e per tre giorni continui crebbero le acque, e la notte venne grandissima pioggia e tempesta, cosa inaudita. E fu tanta fortuna, che l'acqua crebbe tre cubiti più che mai fosse conosciuto a Venezia. Et essendo quella notte tanta fortuna, un vecchierello pescatore nella sua barchetta, nel canale di San Marco, al meglio che potè si tirò alla riva di San Marco, ed ivi si legò, aspettando il cessare della fortuna. Altri dicono che fu in Terra Nuova. E pare che in tempo di tanta grandissima fortuna venisse uno pregandolo che lo volesse buttar a San Giorgio Maggiore che lo pagherebbe. E il pescatore rispondendo: Come si può andare a San Giorgio? noi ci annegheremo, e più colui replicando pregava che egli dovesse vogare, che non avrebbe fortuna. Vedendo così la volontà di Dio lo levò, e andò a San Giorgio Maggiore. Et ismontato colui disse al barcajolo che l'aspettasse. E poi stato un poco tornò un altro giovane nella barca

dicendo: „Va verso San Nicolò di Lido. Il barcajolo disse che non potrebbe andare ad un remo. Ed eglino dissero: va sicuramente che potrai andare e sarai ben pagato. Il quale andò. E pareva che egli andasse senza fortuna, e giunto a San Nicolò di Lido, questi due smontarono e tolsero di lì un terzo. E così insieme tutti e tre montarono nella detta barca. E comandarono al barcajolo che si vogasse fuor dei due castelli. Tuttavia era la fortuna grandissima. Et andarono fuori; videro crescere in gran fretta che pareva che volasse una galera ripiena di diavoli, come scrivono le croniche, e Marco Sabellico ne fa menzione di questo, la quale veniva nei castelli per sommergere Venezia ed abissarla. E subito il mare, il quale era turbolento venne quietissimo. E questi tre, fatta la croce, li scongiurarono a doversi partire ed andar via. E così subito la galera ovvero nave scomparve. E poi questi tali si fecero buttare uno a San Nicolò di Lido, l'altro a San Giorgio Maggiore, ed il terzo a San Marco. Smontato disse il barcajolo, benchè avesse creduto tanto miracolo, che egli lo dovesse pagare. E colui rispose: tu hai ragione. Va dal Doge e dai Procuratori di San Marco, e dici loro quanto hai veduto. E che Venezia s'abissava, se non fossero stati gli tre dicendo: Io sono Marco Evangelista, protettore di questa città. L'altro è San Giorgio cavaliere; l'altro è San Nicolò Vescovo, che fu levato a Lido. E digli che ti paghino. E che questo procedeva per un maestro di scuola, il quale a San Felice avea dato l'anima sua al diavolo, e alla fine si era appiccato egli medesimo. Il barcajolo rispose: benchè dirò loro questo, eglino non me lo crederanno. E San Marco si cavò un anello d'oro del valore di circa ducati 5, che aveva in dito e disse: Mostra, questo, e di che guardino nel santuario che non ve lo troveranno. E poi disparve. Laonde la mattina il prefato barcajolo andò dal Doge, e dissegli quanto la notte aveva veduto. E mostrogli l'anello per segnale. E fu mandato pei Procuratori, e guardato dove stava in dito l'anello, e nol trovarono. Per quel miracolo il barcajolo fu pagato, ed ordinato di fare una processione, ringraziando Dio e quei tre corpi santi che in questa terra giacciono che di tanto pericolo ci avevano liberato. E fu data provvigione perpetua al vecchio barcajolo sopradetto.“

La tempesta sedata da San Marco trattò col robusto penello Giorgio Barberella, o Giorgione; il pescatore che consegna l'anello al doge, Paride Bordone: opera maravigliosa, dice il Selvatico, per armonia di colorito per forza e vaghezza di

¹⁾ Zanotto, Guida di Venezia ed anche — Attilio Sarfatti — San Marco — Venezia. Ongania 1883.

tinte, per soave degradazione di toni per verità d'incarnazioni, per prospettiva lineare ed aerea.

La città di Busseto, capitale un tempo dello Stato Pallavicino. Memorie storiche raccolte da Emilio Seletti. Milano, Bortolotti 1883.

Sono tre volumi in bella edizione; sono le frondi sparte raccolte dalla carità patria dell'egregio Avvocato Seletti, erudito archeologo e segretario della Società storica di Milano. Nel primo volume si tesse la storia di Busseto, nel secondo è detto de' suoi uomini illustri, tra i quali, come a tutti è noto, Giuseppe Verdi; nel terzo sono riferiti documenti, dei quali il più antico del 768. Tra gli scritti inediti del canonico Pietro Seletti trovo registrato 13.^o — *Dissertazione apologetico-critica intorno ad un' antica iscrizione triestina 1810.* 14.^o *Lettera 24 Gennaio 1811 al p. Enrico Sanclemente in risposta ad alcune sue osservazioni sulla Dissertazione dell' iscrizione triestina.* Probabili quindi le relazioni del Seletti col Rossetti; ne parleremo. Intanto auguriamo ad ogni città italiana un solerte ed intelligente raccoglitore come il Seletti: la storia patria ne avvantaggerebbe non poco.

Una centuria di proverbi trentini. Albino e Oddone Zenatti. Roma 1884. Un opuscolo.

Non molti i proverbi trentini finora pubblicati. Un primo manipolo diede in luce il roveretano Beltrami, altri pochi si trovano nel Vocabolario vernacolo dell'Àzzolini, l'Emerti e il Baruffaldi ne mandarono al Pasqualigo per la sua bella raccolta di proverbi veneti. Gli egregi giovani Zenatti hanno testè dato in luce la presente centuria di proverbi raccolti alla Chizzola, villaggio della Val Lagarina, sulla destra dell'Adige, alle falde del Baldo. Molti sono comuni a quelli del Veneto e di altre regioni. Alcuni mi pajono nuovi come i seguenti: *Aquavita e aquasanta tant' em fa poca che tanta — De peste, fame, guera, e da musi che varda 'n terra, libera nos domine. — L' olif de me nono, el morer de me pare e la vigna mia. — Resta de pessim, pena de uselim, e son de violim fa deventar l' omo poverin. — Endove bate i scuri, la cà va 'm malora.* E coi nostri proverbi istriani si è fatto nulla dopo il Saggio del Combi nella Porta Orientale? Qualche tentativo credo di sì. Utile sarebbe una raccolta completa, che indicasse il movimento del pensiero popolare con raffronti tra i proverbi di altre regioni italiche, ed anche coi proverbi slavi dei contadini dispersi per l'agro

istriano. Sono certo che questo ultimo studio condurrebbe ad ottimi risultati, dimostrando, per così dire, l'infiltramento della civiltà latina. Solo fra gli ultimi venuti, i Morlacchi, apparirebbe, io credo, qualche traccia confusa di tradizioni orientali. Ma il migliore studio sarà sempre da farsi con intendimenti internazionali: una raccolta di questo genere entra nei vasti domini delle scienze, storiche, linguistiche, e potrebbe sciogliere molte altissime questioni.

P. T.

San Paolo nelle leggende, nei misteri, e in un passo della Divina Commedia. L'egregio nostro provinciale, prof. Paolo Tedeschi, tanto benemerito degli studii per lodati e pregevoli scritti, venne esponendo in questo nuovo suo lavoro, pubblicato prima dall'Ateneo Veneto, raccolto quindi in opuscolo di 16 pagine, che gentilmente ci regalava, — le sue osservazioni intorno al grande apostolo (2 a. C. — 66 d. C.) che fu prima fervente israelita sotto il nome di Saulo, poi cristiano ed apostolo, e che per la Fede fu decapitato da Nerone. Studiando la vita del santo con molta erudizione e finissima critica nelle leggende e nei misteri, investigò poi la profonda e acuta mente dell'Alighieri intorno al medesimo. Noi rechiamo qui l'ultima parte, perchè più adatta all'indole del nostro periodico; premettendo che, come di solito, assai attraente ed appropriata è la forma di questo studio del prof. Tedeschi, e che le idee ivi espresse si tengono sempre lontane dalla pedanteria e dalla affettazione, come dalla oscurità e dalla volgarità.

Alla domanda, se l'Alighieri, alluda nella Divina Commedia al Paolo della leggenda o della bibbia, così risponde coll'usata dottrina l'egregio autore dell'opuscolo:

Non intendo di dare una risposta definitiva, inclino però a credere che nella prima cantica abbia avuto in mente più quello che questo. Ecco il passo che giova riportare per intero, benchè conoscitissimo:

Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.

Però se l'avversario d'ogni male
Cortese fu, pensando l'alto effetto
Ch'uscir dovea di lui, e il chi e 'l quale;

Non pare indegno ad uomo d'intelletto,
C'ei fu dell'alma Roma e di suo impero,
Nell'empireo ciel, per padre eletto;

La quale, e 'l quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.

Andovvi poi lo Vas d'elezione,
Per recarne conforto a quella fede,
Ch'è principio alla via di salvazione.

Dante adunque, dopo aver accettata la proposta di Virgilio di visitare i regni della morta gente, espone un suo dubbio a mente riposata, e dice di non essere degno

di andare *sensibilmente a secolo immortale*, come fu per singolare privilegio concesso ad Enea ed a Paolo. Tutti i commentatori, spiegano l'ultima terzina citata rammentando il rapimento di Paolo fino al terzo cielo, come nella seconda lettera ai Corinti. Anzitutto però si osservi che Dante parla a Virgilio ignaro delle sacre carte, il quale nella bolgia degli ipocriti si maraviglia al vedere crocefisso con tre pali Caifasso, perchè della storia di Cristo, non ha mai letto parola.

Allor vid' io maravigliar Virgilio

Sopra colui che era disteso in croce

Tanto vilmente nell'eterno esilio.

Come poteva adunque Dante giustificare i suoi dubbi con un argomento del tutto sconosciuto al pagano? Non è più naturale l'ammettere alludesse alla discesa leggendaria di Paolo nell'Inferno, discesa facilmente nota a lui e nota pure a Virgilio che l'avrebbe veduto passare pel Limbo? Di più si osservi che il poeta dice „*essere andato Enea ad immortale secolo e sensibilmente*, e poi passando a Paolo soggiunge semplicemente: *andovvi poi lo Vas d'elezione*“ senz'altre correzioni ed aggiunte, necessarie se avesse inteso di alludere al rapimento in ispirito fino al terzo cielo. La parola *andò* ha un significato così pedestre, così plastico, che si prova una certa ripugnanza a crederla usata da Dante così felice ed esatto nelle locuzioni, a significare un rapimento spirituale. A lui così profondo nelle scienze teologiche e nelle divine scritture, certo sarebbe venuto alla penna un vocabolo migliore: *fu rapito, fu innalzato, ascese*, e non quel disgraziato *andò*. Ma l'aver invece adoperato il medesimo verbo, e con l'aggiunta di quel *poi*, che modifica solo il tempo, e non il modo dell'azione, induce credere ad uomo d'intelletto, aver egli inteso di accennare non ad un mistico rapimento, ma ad una vera andata, come quella di Enea, *sensibile drammatica*, e ad altri visibile, non nel cielo ma nell'inferno, qualmente si legge nel brano citato (p. 11-12 dell'op.) dal Fauriel.

Preveggo un'obiezione. In Dante si legge la locuzione — *ad immortale secolo andò*. Se avesse voluto alludere alla difesa leggendaria di Paolo, avrebbe usato la parola inferno. Ma la locuzione più vaga *ad immortale secolo* dimostra che il poeta avea in mente quell'altro viaggio, o rapimento di Paolo fino al terzo cielo; e perciò usò di una locuzione più generale *secolo immortale* che si riferisce così al viaggio reale di Enea come al mistico rapimento di Paolo. Ma è lecito rispondere che l'Alighieri non escludeva certo il rapimento di Paolo, che l'uno e l'altro viaggio poteva benissimo avere in mente, la discesa all'inferno come poeta de' suoi tempi, il rapimento al cielo quale teologo cristiano. Tutti gli studiosi di Dante sanno poi quanto il poeta nella prima e seconda cantica abbia largamente attinto ai misteri ed alle leggende; più lasciandosi ispirare dalla bibbia nella terza. Nella prima cantica egli è eminentemente drammatico; quindi sotto l'influenza del *mistico, leggendario* nella seconda, *biblico* nella terza. Se noi potessimo avere conoscenza di tutti i misteri rappresentati a que' tempi, troveremmo certo tracce di questi in più luoghi dell'Inferno: gl'indifferenti, la fiaba del triste coro *degli angeli che per sè foro*, satira potente dei don Abbondi di allora, la città di Dite, e più che tutto le comiche baruffe dei diavoli nella bolgia dei barattieri, accennano a remini-

scenza di sacre rappresentazioni. Così è più ovvio che tra i demoni e le altre rappresentazioni plastiche infernali, la fantasia di Dante corresse al Paolo leggendario, non dimenticando del tutto il biblico, e perciò usasse di un vocabolo indeterminato — *immortale secolo* — con quell'*andò*, che evidentemente accenna più al mistero, che al testo della scrittura.

Z. M.

Trattato di diritti e doveri del prof. Nicolò Franzutti da Pirano. — Cividale, presso Fulvio Giovanni tip. ed. 1884. L'indole del nostro periodico non ci consente di ragionare a lungo di questo libro. Dobbiamo però dare all'autore, nostro comprovinciale, il dovuto encomio per la saviezza e l'ingegno con cui ha svolto questo argomento importante. Ma quali siano stati gli intendimenti, quale il metodo nel comporlo, a noi piace riferirlo colle parole dell'autore stesso: „Nel presente trattatello io svolgo il programma delle Tecniche 2 ottobre 1881 e delle Magistrali 1 novemb. e 1883, esponendo agli alunni, come io nella scuola che io personalmente dirigo, la materia in tanti quesiti, come lo prescrivono le istruzioni ministeriali in proposito, col metodo *erotematico* o *socratico*, cioè in domande e risposte, e non col metodo *acromatico* o *accademico*, che praticasi comunemente anche in simili trattatelli, non di rado ripieni di *psicologia*, di *etica*, di *antropologia* e di *diritto naturale*. — Nello svolgimento de' quesiti ebbi di mira oltre alla cultura, la educazione degli alunni, ed avendo io voluto, ove la natura di questo libretto lo comportava, valermi per guida della filosofia elementare dell'illustre Professore **Francesco Fiorentino**, mi corre qui obbligo di riconoscenza di fare cenno di questo **Filosofo** italiano, il quale promovendo da oltre un quarto di secolo gli studi speculativi, rende altamente rispettato il nome delle discipline filosofiche in Italia e fra gli stranieri.“

E non è questo il solo libro che ha pubblicato il nostro egregio istriano; diamo qui l'elenco di altri lavori stampati da lui dal 1871 al 1884: *Della filosofia italiana antica*. Cenni storici critici (Feltre, Tip. Panfilo Castaldi. 1871). — *Della tragedia antica e della tragedia moderna*. Breve saggio di letteratura comparata. (Sassari, tip. Turritana, 1877). — *De' Lucili Satiris*. Dissertazione in latino. (Lodi, tip. C. Dell'Avo, 1879). — *Del Menesseno di Platone e della orazione funebre di Pericle in Tucidide*. Dissertazione critico-filologica. (Lodi, tip. C. Dell'Avo, 1880). — *Del tipo di Mefistofele e della Margherita nel Faust di Goethe*. Cenni filosofico-critici. (Lodi, tip. C. Dell'Avo, 1883). — *Chiave della grammatica greca del Curtius*. Con note glottologiche per gl'insegnanti (Lodi, tip. C. Dell'Avo, 1883). *Sugli insegnamenti degli studi classici e sulla educazione della gioventù*. Discorso accademico. (Cividale, tip. G. Fulvio, 1884).

R.

La **Storia Universale** di Cesare Cantù verrà in breve alla luce per cura della rinomata casa Didot di Parigi. La traduzione ne fu riveduta accuratamente; il primo volume è interamente rifatto sopra quello che l'illustre storico ha pubblicato non è guari in Torino. Le precede una biografia molto estesa dell'autore. V'è aggiunta la *Storia degli ultimi trent'anni*, tradotta anch'essa dall'edizione di Torino, e che, come è noto, lo è stata anche

in spagnuolo e in tedesco. Questa nuova edizione francese, indica il successo di quelle che la precedettero, e che senza dubbio avrà come le altre.

Saggi di istruzione intuitiva ad uso delle scuole e delle famiglie. Lezioni cinquantaquattro di Francesco Timeus (istriano da Portole) direttore dell'Istituto magistrale femminile della città di Trieste. — Trieste, Stab. artistico tip. G. Caprin, 1869. È questo un ottimo saggio, dettato sulle orme dei più distinti pedagoghi moderni, che serve ad arricchire non solo la tenera mente dei fanciulli, ma a nobilitarne il sentimento e a indirizzare al bene la volontà. L'egregio Timeus, intelligente ed operoso educatore, pubblicando questo trattatello, tenne per sua direttiva l'assioma del chiarissimo Berti, che dovrebbe essere seguito da tutti i nostri docenti, ed è che *la nomenclatura sia pel fanciullo un trattato vero di logica pratica*. Per quanto concerne la forma, il direttore Timeus segue la socratica, che ha per base di cavar fuori dallo scolaro non mettere dentro, sovrapporre; forma come ognun vede, razionalissima e di assai pratica utilità.

Le passeggiate col nonno — libro di lettura proposto ai maestri delle scuole rurali da Francesco Gazzetti. Milano e Torino, presso le D.ite librerie Paravia, Petrini, Carrara, Agnelli e Trevisini e gli Editori in Milano. Via Parini, N. 9, 1881. Quest'operetta, scritta nella forma usitata oggigiorno in domande e risposte che tanto facilitano il compito dei docenti, racchiude le più importanti nozioni di agricoltura, opportune a sapersi non solo dai figli di agricoltori, che formano la maggior parte dei fanciulli nelle scuole di campagna, ma da altri a qualunque condizione appartengano. Il libro è preceduto da una prefazione della del noto pedagogista istriano, Vincenzo De Castro. E con saggio intendimento la nostra Società Politica lo acquistava, perchè venisse distribuito ai figli dei nostri agricoltori che sanno leggere — preferendo soltanto coloro che di un'istruzione agraria maggiormente abbisognano.

Varietà

Contro la brina (bruma)

Molti mezzi soglionsi adoprare per iscongiorare questo male; ma il più comune si è quello di abbruciare delle sostanze vegetali inumidite d'acqua, e distribuite a catasta lungo i filari delle piante. Questo sistema non raggiunge sempre l'intento; massime quando l'aria è perfettamente calma; perchè il fumo si eleva a guisa di colonna senza espandersi a fior di terra, com'è necessario per impedire il congelamento del vapore acqueo sulle gemme delle piante. In alcuni paesi viene ora adoperato con buon esito il catrame (goudron) per ottenere mediante la sua combustione l'intento prefisso. A tal uopo si riempiono di catrame dei recipienti comuni di terra cotta, della capacità di un litro; vengono questi collocati negli interfilari dei vigneti, occupando in tutti i sensi l'intero spazio coltivato. Nelle notti serene e senza vento, durante le quali manifestasi un forte abbassamento di temperatura, il vignajuolo farà attenzione di accendere il catrame, oltrepassata la mezzanotte. Per tale operazione, mano mano che la combustione aumenta, tutto lo spazio occu-

pato dalle piante coltivate a ceppaja bassa viene invaso da una fitta nube di fumo, che si mantiene rasente a terra; perchè il peso del fumo del catrame in combustione è superiore a quello dell'aria. Ci viene assicurato, che l'esito ottenuto in alcuni paesi fu de' più soddisfacenti e perciò viene raccomandato dai principali agronomi.

PUBBLICAZIONI

La Biografia degli uomini distinti dell'Istria del Canonico PIETRO STANCOVICH. Il tipografo Carlo Priora della nostra città, incoraggiato da egregi patrioti e dalle molte adesioni ormai avute, ha stabilito di fare una seconda edizione di quest'opera tanto importante. La stampa verrà fatta in un volume in 8.^a grande, di circa 600 pagine, con caratteri nitidi, nuovissimi, appositamente acquistati, e costerà fior. 3 l'esemplare, più le spese postali.

Si pregia inoltre di avvertire, che darà mano alla ristampa, subito che raggiungerà il numero di quattrocento firme.

Volge quindi preghiera a quei P. T. Signori, che hanno ricevuto la circolare d'invito coll'unita scheda di associazione, a volergliela rimandare il più presto possibile.

Carlo Priora tip. edit.

Storia orientale e greca, di Ruggiero Bonghi, nei Ginnasi e Licei, con cinque carte geografiche, parecchie piante di città e piani di battaglie e alcune incisioni. Napoli, Stab. tip. Vincenzo Morano, 1884.

RINGRAZIAMENTO

A tutti quei gentili, che vollero rendere l'estremo tributo di affetto all'amatissima nostra

Caterina Gorzolini-Haissig

accompagnandone la salma all'ultima dimora, porghiamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Capodistria 10 Aprile 1884.

Giorgio Gorzolini e famiglia